

## Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

La scelta difficile  
fra speranza e paura

Caro Gianmauro,

la vita ci pone ogni giorno davanti ad una scelta: disperarsi o sperare. Davanti a quel che ci succede intorno, fra alluvioni e tsunami, guerre ed epidemie, ricchezze esagerate e povertà, siamo portati alla depressione e al pessimismo perché incapaci di sconfiggere sofferenza e odio. Ma io scelgo la speranza perché credo che, nonostante tutto, la vita abbia un senso quando vengo colpito direttamente al cuore dall'esperienza di chi dona le sue notti con i senza dimora vicentini o di quella reginetta inglese che per sensibilizzare sul problema dei senzatetto dorme sotto un ponte in una notte gelida.

Potremmo continuare a disperarci leggendo i giornali, battere i pugni, imprecare contro chi non risolve i problemi. La questione riguarda sempre i numeri. Certi numeri. Meno soldi ai pensionati (metà di quelli italiani guadagnano meno di mille euro, e metà di questi meno di 500), meno occupazione, meno gioia di vivere. E poi, dall'altra parte ecco che raddoppiano nel mondo, senti senti, i miliardari (l'Italia è al sesto posto), ma raddoppiano anche i disoccupati (26 milioni nella sola Europa), certi imprenditori risolvono i loro problemi con il fisco sganciando anche 146 milioni, certi dirigenti escono dall'azienda con... 26 milioni di buonuscita. E poi? Poi raddoppiano le guerre una volta "chiuse" nel centro Africa e oggi allargatesi nel vicino Medio Oriente o nell'ancora più vicina Ucraina. Per non parlare dell'epidemia del virus Ebola che dall'Africa si sta espandendo in ogni parte del mondo. Questa notizia mi fa paura. Mi fa paura se penso alla mia famiglia, ai miei cari, agli amici. Spero nella medicina, spero nei medici.

Ammiro molto quello che stanno facendo i volontari nei paesi dove i focolai sono ancora dannatamente pericolosi; alcuni ci hanno rimesso la vita e altri, nonostante i pericoli di infezione, continuano a lottare e a donare un barlume di speranza e affetto a migliaia di persone. Mi commuove la decisione di Gino Strada che, se verrà colpito dal virus, ha pregato di non venire trasportato in Italia. Vuole essere curato lì, con i deboli e i sofferenti.

E' un come un germe di speranza leggere queste notizie, ed è un germe di speranza sapere di vivere di fianco a semplici persone, donne e uomini, madri e padri di famiglia, che passano le loro notti-lo accennavo all'inizio di questa lettera- a dormire nei sacchi a pelo con i senzatetto. La Caritas vicentina non è nuova a queste iniziative. Stasera e domani a Bassano e Vicenza l'esperienza si ripeterà e sarà tanto più importante di altre volte, perché più di tante altre volte si sente la necessità di stare vicini, di starci vicini, di usare del nostro tempo per regalare un sorriso e una "buonanotte" a chi è più sfortunato e a farlo dormire per una volta nel "calore" dell'amicizia. Il mondo sta cambiando, amico mio. Lo diciamo con frequenza guardando alle "disgrazie" da cui viene colpito, disgrazie volute soprattutto dall'uomo. Ma forse sta arrivando il tempo di un mondo nuovo se le piccole iniziative della Caritas e di altri gruppi e associazioni laiche e di ispirazione religiosa si moltiplicano. Mi ha colpito molto quel che ha fatto una reginetta di bellezza inglese. Per sensibilizzare il ricco mondo dei vip sul problema dei tanti senzatetto, Carina Tyrrel ha deciso di dormire sotto un ponte in una notte gelida. Non mi interessa se la sua inattesa esperienza abbia avuto successo (e lo ha avuto), mi interessa però che fra i più giovani e soprattutto fra coloro che scelgono la carriera, il divertimento, la distrazione nell'accumulo delle ricchezze nasca quel pizzico di sensibilità verso gli altri che vada al di là della mera filantropia ma che assuma un senso di vero amore verso il mondo, anche quello diverso da noi. Ma, mi dirai amico mio, amore anche verso gli assassini dell'Isis, i seguaci del Califfo che sta facendo tremare mezzo mondo? Non so risponderci se non che bisogna fermarli. Come? Certo quello che stanno facendo è orrendo, contro ogni umanità. Cristiani, minoranze musulmane, soprattutto gli sciiti e i curdi, stanno subendo una violenza inaudita, che ci fa tornare - per onestà intellettuale dobbiamo dirlo - ai tempi delle Crociate, o della Inquisizione, quando eravamo noi cristiani i fanatici che in nome della religione potevamo permetterci di togliere la vita agli infedeli. E uccidevamo e massacravamo. Altri tempi, già. Ma oggi si combatte gli infedeli decapitandoli davanti al mondo, tagliando le gole anche ai volontari e ai medici che hanno scelto di vivere accanto a loro lasciando le famiglie, minacciando di distruggere l'Occidente, suicidandosi (quanti bambini hanno scelto questa "strada") per Allah. L'Isis, non lo nego, mi fa paura. Il fanatismo fa paura perché può diventare pericoloso. Una cosa sono le rivoluzioni per migliorare il mondo; un'altra è combattere e uccidere per cancellarlo.

Tuo Giulio

## Il pagellone

Il ciclista leoniceno trionfa nel giro dell'Emilia a 43 anni  
Per il quindicenne norvegese esordio in nazionale da recRebellin e Odegaard  
campioni senza età  
Tante grazie, ZoeggelerL'Uefa e la brutta pagina di Serbia e Albania  
L'addio a Cappellaro bomber a Viareggio  
Ragusa, prima segna e poi decidi se esultare...

Di lui si parlava inevitabilmente con cadenza olimpica e nell'approssimarsi delle gare decisive per l'assegnazione della coppa del mondo di specialità. Per il resto dell'anno silenzio, la qual cosa certo non dispiaceva a lui, uomo dell'Alto Adige di poche parole dedicate soprattutto al suo mondo tutto speciale. Adesso Armin Zoeggeler ha deciso di dire basta con le pazze corse sullo slittino che hanno regalato (a lui e all'Italia) montagne di cavalcate vittoriose. E' l'unico atleta riuscito ad andare a medaglia in 6 Olimpiadi di fila, da Lillehammer 1994 fino a Sochi 2014, passando per Nagano, Salt Lake City, Torino e Vancouver. Medaglie di ogni conio, 2 ori, 1 argento e 3 bronzi. E in mezzo, giusto per gradire, anche sei titoli mondiali e la bellezza di 103 podi. Numeri da urlare, da lasciarti stupito e ammirato, quel che basta per meritarsi l'omaggio inaugurale di questa rubrica che, per una volta, lascia il calcio in seconda battuta. "Avevo già deciso dopo le ultime Olimpiadi - le sue parole annunciando l'addio - ma prima ho voluto parlarne con tutti". E anche, aggiungiamo noi con un pizzico di malizia, star dietro alle esigenze degli sponsor, ma è un peccatuccio che gli va perdonato. Adesso potrà dedicarsi alla dolce Monika, ai figli Nina e Thomas e magari al suo sogno di far crescere una squadra che vinca medaglie. Si merita una grazie enorme. Col 10 che scivola che è un piacere.



10

I 40 anni di Zoeggeler sembrano quasi un soffio di fronte ai 43 di Davide Rebellin (foto), il ciclista di casa nostra (è originario di Madonna di Lonigo anche se la carta d'identità ne colloca la nascita, ma solo per motivi ospedalieri, a San Bonifacio) che alla veneranda età cui s'è accennato s'è preso il lusso di vincere il giro dell'Emilia. Già il fatto che sia ancora in sella, sgomitando in mezzo al gruppo per un posto al sole era già una notizia niente male. Ma il nostro ha ancora classe pura e enorme voglia di emergere e la formazione polacca CCC Polsat Polkowice non s'è certo pentita d'aver puntato su di lui. Una lunga e gloriosa carriera alle spalle con qualche pagina oscura legata al doping che, tra l'altro, gli è costata la cancellazione dell'argento olimpico ottenuto a Pechino, Rebellin si sente ancora in grado di regalare qualcosa al ciclismo, forse anche per azzerare certi inevitabili



sospetti. Il "vecchietto" guadagna rispetto e ammirazione che fanno bene alla vita in genere, non solo allo sport. E non può esserci che l'8 a fargli compagnia.

8

Da un nonnetto ad un ragazzino, sempre con una storia straordinaria a fare da comune denominatore. Si chiama Martin Odegaard (foto), è figlio di Hans Erik pure lui con un passato da calciatore e gioca nel centrocampo dello Stromsgodset, in Norvegia. Pochi giorni fa si è appuntato sul petto un incredibile record diventando, a 15 anni e 300 giorni, il più giovane partecipante alle qualificazioni per i campionati europei 2016. L'allenatore norvegese l'ha mandato in campo al 64' della sfida in terra bulgara, ottenendo da lui un importante contributo per il fondamentale successo in ottica qualificazione. Il primato precedente apparteneva ad un virgulto islandese, Jonsson, che aveva bagnato il suo esordio in nazionale all'età di 16 anni e 251 giorni. Va detto che Odegaard è un campioncino su cui hanno già fermato gli sguardi squadroni come il Bayern Monaco ed il Manchester United e dunque la sua passerella bulgara non va considerata un omaggio alla ricerca di facili record ma il giusto riconoscimento ad un talento emergente. Comunque sia, tanto di cappello a lui ed anche a chi ha avuto il coraggio di rischiarlo. Anche qui l'8 arriva che è un piacere.



8

Avanti con i fenomeni. E quando si parla di lui non può esserci davvero un'altra etichetta per definirlo. Lui è Roger Federer, di anni ne ha 33 e, a dispetto di un'età che per un tennista è sicuramente veneranda ed onerosa, non si stanca di far felice i suoi innumerevoli sostenitori (tra i quali indegnamente m'inserisco pure io). L'ultima perla il campione di Basilea l'ha infilata a Shanghai, torneone da 1000 punti con tutti i migliori sul proscenio. Federer non s'è fatto mancare nulla, rischiando una clamorosa eliminazione nel turno inaugurale ma poi regalando pagine di poesia tennistica sopraffina, liquidando in 2 set in semifinale il numero 1 Djokovic e, poi, in finale, imponendosi con un doppio tie break al francese Simon. Con questo fanno 23 titoli Masters 1000, una straordinaria collezione dei principali



tornei al mondo: gli mancano solo gli scalpi di Montecarlo e Roma, superfici in terra rossa che evidentemente non gli sono particolarmente gradite, ma per un campione come lui è tutto ancora possibile. Intanto è tornato numero 2 del ranking mondiale, Djokovic vede la sua ombra profilarsi minacciosa. Il tennis ringrazia e, celebra, tra l'altro il game perfetto dello svizzero proprio contro il campione serbo: 4 servizi, altrettanti aces in complessivi 47 secondi. Da non credere. Il 9 non può essere che...servito.

9

Visto che siamo in tema di belle storie, giusto stoppare l'attenzione su Guglielmo Stendardo, difensore dell'Atalanta (e con frequentazioni importanti, anche alla Juventus) che il suo tempo libero non lo divide tra boutique e veline varie, come capita a tanti suoi colleghi, stando dietro ad interessi più seri. Laureato in giurisprudenza - e già questo è un titolo di straordinario merito per le abitudini nostrane dei calciatori - il difensore napoletano ha pensato bene di spingersi oltre provando a diventare avvocato. La cosa a suo tempo aveva fatto clamore perché Colantuono, il suo allenatore, non aveva gradito che il giocatore preferisse la prova scritta degli esami, in quel di Salerno, ad una convocazione per una gara di Coppa Italia, ma poi le incomprensioni erano fortunatamente rientrate. Tra una partita e l'altra Stendardo ha continuato a studiare e nei giorni scorsi ha tagliato festoso il traguardo, al secondo tentativo con la prova orale. Un'impresa non da poco - se conoscete qualche uomo di legge, chiedete per conferma - che va sottolineata. Qua la mano, avvocato. Come difensore hai la strada spianata anche nelle aule di giustizia. In attesa delle arringhe, non può essere che 8.

8